

TIMO SIRONEN

UN GRAFFITO IN LATINO ARCAICO SU UN FRAMMENTO DI TERRACOTTA DA
FREGELLAE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 115 (1997) 242–244

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

UN GRAFFITO IN LATINO ARCAICO SU UN FRAMMENTO DI TERRACOTTA DA FREGELLAE

Il 17 luglio 1992, nel corso degli scavi archeologici di Fregellae (Ceprano/Arce, in provincia di Frosinone, località Colle di Opri), fu scoperto un frammento di terracotta, probabilmente di una statua, con un graffito recante cinque lettere incise prima della cottura dell'oggetto. L'autopsia del documento è stata condotta da chi scrive il 24 luglio 1992. La descrizione del frammento è del dottor Rudolf Kaenel, che cura la pubblicazione delle terrecotte architettoniche rinvenute a Fregellae¹.

Il luogo esatto di ritrovamento è nella sezione II (unità stratigrafica 48) del saggio FROA, nei pressi (sul lato occidentale) di un tempio forense, vicino a un complesso di *tabernae* e di un *macellum*. Insieme al frammento iscritto sono stati trovati numerosi altri frammenti di terracotta, purtroppo anepigrafi e non combacianti con il nostro frammento, ma sia il luogo di rinvenimento nei pressi dell'edificio templare, sia la stessa forma del frammento fanno pensare che si tratti di una statua (si veda la descrizione del frammento qui di seguito). Purtroppo è difficile datare il contesto archeologico, dato che la stratigrafia è molto confusa per l'aratura in profondità del terreno, ma probabilmente si tratta dell'inizio del II secolo a.C., almeno per quanto riguarda l'oggetto in questione, secondo l'analisi accurata del Kaenel².

Descrizione dell'oggetto (a cura di Rudolf Kaenel³)

Frammento di una statua in terracotta, lo spessore varia tra cm 1 e 3; il lato interno è lavorato irregolarmente; il lato esterno (cioè la superficie) è liscio con spugna senza ingubbiatura. L'iscrizione è incisa con stecca prima della cottura. Il frammento appartiene alla seconda fase di decorazione architettonica rinvenuta a Fregellae che si può datare agli inizi del II secolo a.C.

Misure del frammento

Alt. mass. cm 10,5; largh. mass. cm. 9,5; spess. cm 1,0 – 3,0.

Il testo del graffito⁴

Chiaro per quanto conservato, è frammentario e consiste di cinque segni su una sola riga, senza punti divisori. A parte il primo e l'ultimo tutti gli altri segni sono leggibilissimi. Si legge ---*thum̄a*---. Il frammento è mutilo sia a sinistra che a destra. Proposte d'integrazione si presenteranno nella parte interpretativa appresso.

¹ Il dottor Kaenel ha trattato la problematica dello sviluppo delle terrecotte architettoniche a Fregellae con materiali paralleli provenienti da tutto il Lazio in un convegno a Chiusi a fine settembre 1992: cfr. il suo articolo, Ein neuer Fundkomplex architektonischer Terrakotten aus Fregellae, *Ostraka* 3 (1994), 109–122. Oltre a lui, ringrazio sentitamente il Prof. Filippo Coarelli, Direttore degli Scavi di Fregellae per l'incarico accordatomi di studiare il documento e per i preziosissimi suggerimenti e osservazioni in generale.

² Cfr. Kaenel, 121–122: „Zusammenfassend kann festgehalten werden, daß die architektonischen Terrakotten, die 1990–92 bei der Ausgrabung eines Tempels auf der Ostseite des Forums in Fregellae zutage traten, zu mindestens drei verschiedenen Ausstattungsphasen gehören, welche in die Zeit um 300 respektive ins frühe bzw. mittlere 2. Jh. v. Chr. zu datieren sind. Besondere Beachtung verdient die Terrakottadekoration des frühen 2. Jh. v. Chr., denn sie umfaßt nicht nur eine ganze Reihe ornamentaler, aus Matrizen geformter Stücke, sondern auch mehrere figürliche, von Hand modellierte Elemente – darunter einen „geschlossenen“ Giebel –, die möglicherweise das Werk eines zugewanderten griechischen (?) Koroplasten sind.“

³ La descrizione, in italiano, risale al 24 luglio 1992 insieme all'autopsia con il Kaenel.

⁴ Si vedano le fotografie nonché il disegno, a cura di chi scrive.

Misure dei segni, esecuzione tecnica

Data la consistenza dell'argilla prima della cottura, la larghezza dei solchi risulta abbastanza variabile, oscillando tra cm 0,1 e 0,4, ma questa non è una prova per una esecuzione mediocre o cattiva. L'altezza delle lettere invece è assai regolare: varia da cm 2,1 a cm 2,4. Gli interspazi⁵ tra le lettere sono anche piuttosto regolari, mentre la variazione della loro larghezza dipende dalla natura delle lettere stesse: la H è larga cm 1,0, mentre la M ancora molto aperta misura cm 2,2; la V è larga cm 1,6, esattamente la media delle altre due. La lunghezza totale del testo è cm 8,0. Il testo è stato eseguito abbastanza accuratamente per essere un graffito; si tratta probabilmente della firma dell'artigiano che ha fabbricato l'oggetto.

Analisi paleografica

Oltre al contesto archeologico e al riferimento stilistico ci possono aiutare a datare almeno approssimativamente il graffito particolarità ortografiche nonché paleografiche. Purtroppo nel nostro caso i dati paleografici sono quasi inesistenti per una datazione anche approssimativa, almeno delle lettere che sono ben leggibili.

L'unica particolarità degna di una nota sarebbe la forma piuttosto aperta della M, la quale, però, è presente ancora in alcune iscrizioni databili in età sillana⁶. Si è, d'altra parte, molto perplessi per una (eventuale) traversa obliqua della T al margine del frammento: ciò farebbe pensare piuttosto per lo meno al III secolo a.C. Non oserei, pertanto, datare il nostro graffito su base paleografica: ulteriori elementi utili per determinare la cronologia del documento sono forse desumibili anche dall'analisi delle particolarità ortografiche del testo.

Analisi ortografica e proposte d'integrazione

Qui si deve anticipare sull'interpretazione del testo, per evidenti motivi. La prima lettera dev'esser letta T, perché l'unica altra possibilità, una I, è assai improbabile, dato che una sequenza *-ihum-* in latino è improbabile⁷. La sequenza *-thum-* invece è molto più probabile, anche se non è d'origine latina, bensì d'origine greca. Come sanno tutti, le occlusive aspirate in latino compaiono di solito in parole imprestare dal greco o nomi d'origine etrusca oppure in pochissime parole latine⁸. Non ho trovato un nome etrusco né sabellico che possa esser trascritto in latino con la sequenza *-thum-*. Di nomi greci, invece, con la medesima sequenza ve ne sono tantissimi: basti pensare a tutti i nomi con terminazione in *θυμός*. Comunque, nel nostro caso le possibilità sono pochissime, dato che l'ultima lettera può essere letta solo come A (per la presenza di un trattino obliquo): *Θυμάδης*, *Θύμανδρος* e *Θυμάς*⁹. Quello che ci interessa di più qui è la presenza della dittografia TH al posto della solita aplografia con la T semplice la quale era tipica nelle parole imprestare in tempi più remoti¹⁰. Infatti finora la più antica attestazione della dittografia di una occlusiva aspirata è nell'epigrafe trionfale di *L. Mummius (Achaicus)*, databile a poco

⁵ Per spaziatura, cfr. I. Di Stefano Manzella, *Il mestiere di epigrafista*, Roma 1987, p. 130.

⁶ Cfr. A. Degrassi, *Imagines ILLRP* (Berlin 1965), nri 59, 61, 64, 77, 81, 92, 100 ab, 125, 133, 135, 141, 143, 189, 192 ab, 220, 223 – 224, 233, 249, 250 ab – 251 ab, 253, 255, 263 – 266, 268, 269 – 291, 299 – 301, 320, 326, 328 – 329, 338, 340, 356 ab, 379 ab, 381 ab, 383 e 400. Cfr. inoltre nri 257 e 305 che il Degrassi vuol datare agli ultimi anni della repubblica.

⁷ Si potrebbe trattare esclusivamente di un'H in hiatus, poco probabile per un periodo tanto antico e soprattutto in un documento epigrafico su *instrumentum domesticum*.

⁸ Cfr. M. Leumann – J. B. Hofmann, *Lateinische Grammatik. Laut- und Formenlehre. Handbuch der Altertumswissenschaft II.2*, München 1928, § 115 a pp. 130–132.

⁹ Cfr. W. Pape – G. Benseler, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, Graz 1957, *sub vocibus*. Altri nomi attestati in fonti epigrafiche e papirologiche sono: *Εὐθύμαχος* (per ben 53 volte, in Attica), *Θυματάδης* (per ben 47 volte, in Attica), *Θυμάρης*, *Εὐθυμαχίδης* e *Εἰθύμαχος*.

¹⁰ Cfr. Leumann – Hofmann, *op. cit.* p. 130.

dopo il 145 a.C.¹¹ Quindi, il nuovo dato ricavabile dal nostro documento sarebbe importante anche perché così l'uso della dittografia potrebbe risalire ad un periodo di qualche decennio prima¹².

Quindi, il nome greco si potrebbe integrare ad esempio come *Thumades*, *Thumandros*, *Thumas*, *Euthumachos*, *Thumaitades*, *Thumares*, *Euthumachides* oppure *Eithumachos*. Oltre a questo nuovo e rilevante dato ortografico vi sono anche altri dati importanti, per diversi aspetti del documento stesso.

Dati più generali ricavabili dal graffito

La presenza di un artigiano / artista ellenistico d'origine greca che lavora¹³ nell'ambito di una colonia latina come Fregellae agli inizi del II secolo a.C. è un fatto interessante. Il fatto che la firma dell'artigiano sia in veste latina è ancora più interessante: in qualche modo egli era almeno parzialmente latinizzato, per non dire romanizzato, già in un periodo così antico. I primi artigiani d'origine ellenica in Italia non sono finora attestati epigraficamente in latino, per quanto sappia io, prima della metà del I secolo a. C.¹⁴

Helsinki

Timo Sironen

¹¹ *Ibid.* – CIL I² 626, VI 331; ILLRP 122. L' „incoerenza“ ortografica evidente sulla stessa riga 3 dell'iscrizione si spiega con lo spazio ridottissimo alla fine della riga: *eius Achaia.capt.Corinto*.

¹² Per la datazione dell'oggetto stesso, faccio riferimento alle pp. 121–122 dell'articolo del Kaenel, citato *verbatim* qui sopra nella n. 2, nonché alla sua descrizione dell'oggetto stesso qui sopra.

¹³ Cfr. Kaenel, 113–114: „Woher genau dieser Künstler kam, muß natürlich offen bleiben, doch legen der klassizistisch anmutende Stil sowie einige ikonographische Eigentümlichkeiten der Figuren die Annahme nahe, daß er eher aus Griechenland als aus Kleinasien stammte. Wie dem auch sei, als ausgewiesener Spezialist schloss er sich wohl einer der in Fregellae ansässigen Terrakottawerkstätten an, um den anspruchvollsten Teil der Tempeldekoration – nämlich die figürlichen, von Hand modellierten Giebelreliefs und Akrotere – zu übernehmen“, nonché la n. 25: „Es sei daran erinnert, daß gerade im frühen 2. Jh. v. Chr. ganze Scharen von Kunsthandwerkern aus Griechenland und Kleinasien nach Italien – und besonders nach Rom – zogen bzw. geholt wurden, um zum Teil sehr aufwendige Werke für die neuen Machthaber der hellenistischen Welt auszuführen . . . Daß zugewanderte Künstler das etruskisch-italische Kunsthandwerk seit dem späten 3. Jh. v. Chr. maßgeblich prägten, wird von der jüngsten Forschung einhellig anerkannt . . .“ Inoltre, cfr. la n. 26: „Ob der griechische (?) Künstler nur zur Ausführung dieses Auftrags nach Fregellae kam oder längere Zeit an diesem Ort präsent und aktiv war, werden vielleicht künftige Funde klären helfen.“

¹⁴ Cfr. Kaenel 113, la n. 24: „In der etruskisch-italischen Terrakottaplastik hellenistischer Zeit lassen sich bisher nur einige wenige Künstlersignaturen belegen. Am besten mit der neuen Signatur aus Fregellae vergleichbar ist die etruskisch geschriebene, einen griechischen Namen nennende Inschrift auf einem figürlichen Relief des frühen 2. Jhs. v. Chr. aus Arezzo, s. G. Colonna, Il posto dell'Arringatore nell'arte etrusca di età ellenistica, in SE 61 (1989/90), 120–. Die bekannten Terrakotten aus Rimini und Cupra Marittima, die von einem Dionisios Coloponios signiert sind, gehören m. E. frühestens ins mittlere 1. Jh. v. Chr.“